

## Premessa

Moisés Santiago Bertoni, el Sabio. In Paraguay il suo nome suona familiare, suscita rispetto. Ma chi era davvero Mosè Bertoni? Come in molte biografie cinematografiche, potremmo iniziare con la scena solenne dei suoi funerali di stato, descritta in un articolo del *Diario* di Asunción del 9 ottobre 1929.

Sobrepasando los cálculos más optimistas el solemne y grandioso acto celebrado anoche en el Teatro Nacional en homenaje del doctor Moisés Bertoni, alcanzó las magnas proporciones de una verdadera apoteosis.

Un inmenso público, en el que estaban representados los más diversos círculos sociales, llenó por completo las localidades del Viejo Coliseo, testimoniando así el unánime y hondo dolor provocado por la desaparición del ilustre sabio en el seno de nuestra sociedad.

Tanto la sala como el escenario se hallaban adornados con hojas de palmera y crespones, dispuestos con sobriedad y buen gusto.

En el proscenio que se hallaba enlutado con un gran telón de fondo negro, se exhibía un monumental retrato del doctor Bertoni, obra del pintor Juan A. Samudio, a cuyo frente ardían las resinas rituales en artísticos pebeteros.

El coro mixto del Colegio Alemán inició el solemne acto entonando con toda perfección y sentimiento e coro del *Salve Caput Cruentatum* del maestro Bach.

El doctor Rodolfo Ritter dió lectura luego a un meduloso e interesante estudio sobre la vida del extinto sabio, titulado *Recordación*.

En representación del Centro Estudiantil, del cual es presidente, el señor Elpidio Yegros dió lectura a su sentida y hermosa oración.

«Oración singular» es el título de la inspirada y bella poesía que el señor Leopoldo Ramos Jiménez recitó luego con toda propiedad, arrancando lágrimas de emoción a los presentes. El poeta Ramos Jiménez escribió esa poesía especialmente para el funeral civil de anoche.

La interpretación magistral del *Adagio del Cuarteto No. 1* de Beethoven por el Cuarteto de Asunción, fue uno de los números más bellos por la fuerza emotiva de esa joya musical y por el sentimiento y ternura con que fue interpretado por el armonioso conjunto orquestal que dirige el maestro Remberto Jiménez.

Luego ocupó el escenario el prestigioso intelectual doctor Juan Stefanich, pronunciando un magistral discurso con la arrebatadora elocuencia característica de su verba florida y armoniosa.

La señorita Chela Cuevas tuvo a su cargo el recitado de una hermosa página lírica con que el doctor Moisés Bertoni dedicó su obra maestra "*Civilización guaraní*" a su hijo Linneo.

La bella e imponente velada recordatoria de anoche, se clausuró con el canto del *Interger vitae* de Flemming, a cargo del disciplinado y armónico coro del Colegio Alemán.

Entre los asistentes a la ceremonia de anoche, que como dijimos colmaron totalmente las localidades del Teatro Nacional, notamos la presencia del Presidente de la República, doctor José P. Guggiari que en compañía del Ministro de Instrucción Pública, doctor Rodolfo González, acudió al acto, prestándole prestigios oficiales.

Casi todos los representantes del cuerpo diplomático y otras distinguidas personalidades también se hallaban presentes en la velada de anoche que constituyó un lúcido acontecimiento de alta cultura, .

Desde luego el mejor homenaje que podía tributarse a la memoria venerada del llorado maestro no podría ser sino un acto de esta naturaleza, que dentro de su imponente y severidad fue una justa de espiritualidad y belleza, ornada con el prestigio doloroso del recuerdo<sup>1</sup>.

Eccoci di fronte, si direbbe, a un intero paese che, attraverso rappresentanze del mondo della cultura e delle autorità politiche, tributa l'ultimo omaggio commosso e riconoscente «al ilustre antropólogo, al eminente sabio, al paraguayo de corazón», in un funerale civile «que resultó imponente y novedoso por ser la primera vez que en nuestro país se llevaba a cabo una

---

<sup>1</sup> «En el teatro nacional», *El diario*, 9 octubre 1929 (ripreso in *Revista agropecuaria y de industrias rurales*, 1931, n. 24, pp. 369-371).

ceremonia de esta índole»<sup>2</sup>. L'immagine di un Bertoni giustamente valorizzato e appoggiato dai governi paraguaiani consapevoli dei suoi meriti circolava già un ventennio prima, quando Puerto Bertoni cominciava a essere meta di turisti incuriositi dalla fama di questa celebrità nazionale. Ma già a quell'epoca Bertoni si disperava perché le sovvenzioni statali, da tempo promesse, non arrivavano: e quindi non riusciva a pubblicare le sue opere, e faticava a nascondere agli occhi dei visitatori le difficoltà in cui si dibatteva Puerto Bertoni... Torniamo al 1929, l'anno della morte di Mosè. Il poeta indigenista Narciso Colmán chiude il poema «Guarania Rerecuára» (El ayo de los pueblos guaraníes) con queste parole:

Caraí Doctor Bertoni toripápe o pitu'úne  
Amo ité... Paraná ári jhete cué toñe ñomí;  
Upe ï o chororóva i kegüipente o jhendúne,  
Jha jhesé cu oñembo'éne... PE I RAZA GUARANI!<sup>3</sup>

Colmán si fa qui interprete della gratitudine del popolo guaraní nei confronti di colui che, per bocca di un altro contemporaneo, Efraím Cardozo, è stato il «descubridor de la raza guaraní, o mejor, su glorioso reivindicador»<sup>4</sup>. Se diamo la parola ai pochi antropologi odierni che parlano di lui, il giudizio è di tutt'altro tenore, e l'opinione più diffusa è che Mosè sia stato «arrastrado por un romanticismo que hace a sus estudios inservibles para la Antropología paraguaya»<sup>5</sup>.

Potremmo continuare ad accostare testimonianze e giudizi sull'uomo e la sua opera e non faremmo che aumentare i dubbi e la confusione: fu un idealizzatore del "buon selvaggio" guaraní o un colonialista che voleva cristianizzare e civilizzare gli indios? Un anarchico internazionalista, un nazionalista paraguaiano, un patriota svizzero? Un positivista liberale, un cristiano tolstoiano, un cattolico, uno spiritista? Un marito e padre esemplare, un patriarca tirannico? Un uomo semplice e frugale, un uomo dalle ambizioni smisurate? Un vincitore o uno sconfitto?

Nel nostro viaggio alla ricerca del "vero" Mosè Bertoni abbiamo ascoltato tante voci: la sua (quella più privata e intima delle lettere ai familiari e agli amici, quella più pubblica della corrispondenza scientifica e di lavoro, e delle sue opere), quella dell'ampia cerchia dei suoi corrispondenti, quella di altri testimoni dell'epoca. Abbiamo ripercorso molte delle letture su cui si è formato e le interpretazioni che di lui e della sua opera si sono date. Ne abbiamo ricavato un'immagine di cui cercheremo di definire i tratti essenziali nelle pagine che seguiranno. Come suggeriscono i dubbi a cui abbiamo accennato nelle righe precedenti, il personaggio è assai più complesso e contraddittorio di quanto non appaia di solito nelle

---

<sup>2</sup> Narciso R. COLMAN (Rosicrán), *Ñande ipi cuéra* (nuestros antepasados), poema etnogenético y mitológico, Asunción, El Arte, 1929, pp. 267-9.

<sup>3</sup> N. R. COLMAN, «Guarania Rerecuára» (El ayo de los pueblos guaraníes), in *Ñande ipi cuéra* (e in *Revista agropecuaria...*, 1931, p. 364). «Que el señor Dr. Bertoni descanse muy gratamente/ a la orilla del Paraná donde se llevó a enterrar;/ a ese río y sus rumores oirá eternamente,/ y su Raza Guaraní por siempre por él ha de orar» (traduzione di Narciso R. Colmán hijo, 1984).

<sup>4</sup> Efraím Cardozo a Mosè Bertoni, 10 luglio 1924.

<sup>5</sup> Miguel CHASE-SARDI, *El derecho consuetudinario indígena y su bibliografía antropológica en el Paraguay*, Asunción, CEADUC, 1990, p. 95.

rievocazioni ufficiali e nella memoria collettiva paraguaiana, che si fondano prevalentemente su pochi luoghi comuni mai verificati. Se quanto è avvenuto fino a poco tempo fa a livello ufficiale - l'uso strumentale e deformante del messaggio umano e politico di Bertoni, accompagnato dal più totale disinteresse per la sua opera - non cessa di indignarci, possiamo invece guardare con altri occhi alla sopravvivenza di Bertoni nella memoria popolare. Anche Mosè Bertoni potrebbe essere commosso nel sentir parlare con ammirazione del «sabio suizo», come è accaduto a noi nel 1995, da un lustrascarpe della Plaza Uruguay di Asunción; o dal cameriere paraguaiano Federico, che ci serviva con affabilità e destrezza nel ristorante «Las deliciosas papas fritas» di Buenos Aires, nei giorni in cui stavamo concludendo questo libro. E in fin dei conti, anche queste sono voci che ci aiutano a capire chi era Mosè Bertoni.

## Due parole preliminari su questo libro

Prima di tuffarci nella vita di Mosè, dobbiamo dare alcune informazioni archivistiche e tecniche. Abbiamo cominciato a occuparci di lui nel 1990, lavorando inizialmente sui numerosi documenti conservati da tempo in Ticino dall'Archivio cantonale di Bellinzona, dalla Biblioteca cantonale di Lugano, da privati<sup>6</sup>. Nel 1992 siamo stati a Puerto Bertoni e ci siamo resi conto che lì giacevano, accatastati nell'angolo più trascurato dello studio di Mosè, migliaia di documenti, in parte danneggiati dall'umidità, dalle muffe e dagli insetti. Sbalorditi, abbiamo constatato che Mosè aveva conservato tutte le lettere scritte e ricevute<sup>7</sup>, e che il già abbondante materiale conservato in Svizzera costituiva solo una piccola parte della documentazione che lo concerne. Grazie alla sensibilità dell'ing. Aníbal Benítez, jefe del Departamento vida silvestre, che ci aveva accompagnati a Puerto Bertoni, e dell'ing. Oscar Ferreiro, allora alla guida della Dirección de parques naturales y vida silvestre, abbiamo potuto portare ad Asunción, e consultare per due settimane, una parte di quegli scritti, quelli che a un primo esame ci erano sembrati più interessanti. Da questa prima fase della nostra ricerca è nato il libro *L'Arca di Mosè*, una voluminosa biografia epistolare pubblicata nel novembre 1994<sup>8</sup> (e presentata in Paraguay nel luglio del 1995). Nel frattempo, in seguito a un accordo preliminare firmato nel 1993, i ministeri di Agricoltura e Bienes culturales hanno permesso l'esportazione temporanea in Svizzera dei manoscritti trovati a Puerto Bertoni (un totale di oltre 24 mila fogli<sup>9</sup>). Giunti all'Archivio cantonale di Bellinzona nel corso del 1994, sono stati ripuliti, ordinati, catalogati e microfilmati nel biennio 1995-96 e poi restituiti al Paraguay<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> In totale: circa 400 lettere di Mosè (soprattutto a famigliari), altrettante lettere di famigliari a Mosè, alcune centinaia di lettere indirizzate a Mosè o alla famiglia Bertoni.

<sup>7</sup> Leggendo la documentazione ci siamo poi accorti che esistono dei vuoti, ma tendenzialmente Mosè conservava *tutto*.

<sup>8</sup> Vedi biografia n. 17, nella Rassegna critica delle biografie in coda al volume.

<sup>9</sup> Tra questi oltre 1500 lettere di Mosè Bertoni, circa 900 lettere dei famigliari a Mosè, oltre 4000 altre lettere a lui indirizzate, senza contare la corrispondenza di e per Mosè in qualità di direttore della Scuola di agricoltura. Vi sono poi numerosi altri materiali legati alla Scuola di agricoltura (programmi, orari, quaderni scolastici, contabilità), libri contabili di Puerto Bertoni, alcuni manoscritti scientifici, fotografie.

<sup>10</sup> D. BARATTI, P. CANDOLFI, *Catálogo del Archivo de Moisés Santiago Bertoni y familia. Puerto Bertoni*, Bellinzona, Archivo cantonal, 1996.

Nel 1995 Helvetas ha promosso, nel contesto del Proyecto Bertoni, la pubblicazione in Paraguay di un libro che facesse conoscere meglio Mosè, e ci ha incaricati di scriverlo. Ecco qui: non è una traduzione dell'*Arca di Mosè*, anche se ne riprende alcune parti, ma un libro assai diverso. Grazie alla ricca documentazione trovata a Puerto Bertoni, prima utilizzata solo in parte, alcuni momenti della vita di Mosè in Paraguay hanno potuto essere conosciuti meglio (anche se, per nostra fortuna, i nuovi documenti non ci hanno indotti a mettere in discussione l'interpretazione proposta nell'*Arca di Mosè*, che rimane, in virtù della sua estensione, la biografia di riferimento). Rispetto al testo del 1994, questo si presenta più agile e meno complesso nella struttura: a una prima parte biografica segue un saggio che tocca alcuni aspetti della produzione scientifica e delle idee di Bertoni. Nella biografia abbiamo tralasciato molti dettagli sugli anni giovanili passati in Svizzera, sviluppando invece capitoli prima poco approfonditi, come il periodo oscuro di Yaguarazapá o gli anni passati alla testa della Scuola nazionale di agricoltura. Una terza parte (annessi) presenta una scelta di 28 lettere e scritti, tra cui cinque non compresi nell'ampia selezione di lettere (143) pubblicate nell'*Arca di Mosè*. Ad alcuni temi abbiamo dedicato brevi schede, sparse nelle tre sezioni del volume, di cui il lettore trova un elenco alla fine del libro (e alle quali rimandiamo, nel testo, con un \*asterisco).

Due parole, infine, sui criteri di trascrizione e sulla collocazione archivistica dei documenti:  
- tutto quel che è in castigliano è ripreso nella forma originale. Abbiamo semplicemente eliminato gli accenti delle preposizioni *á, é, ó, ú*, che Mosè e molti suoi corrispondenti utilizzano fin verso il 1915, e messo gli accenti alle parole terminanti in *-ón*, sistematicamente tralasciati da Mosè fino a quella stessa epoca. Abbiamo poi scritto regolarmente Vd senza punto (Mosè alterna le due forme) e unificato i puntini di sospensione... mettendone sempre tre (mentre variano da tre a cinque). Per il resto ci siamo limitati a correggere soltanto gli errori evidenti di stampa (soprattutto da quando Mosè e i suoi corrispondenti cominciano a utilizzare la macchina per scrivere). I brani di lettere e libri in italiano (in generale scritti prima del 1885) e in francese (in particolare le lettere al fratello Brenno) sono invece stati tradotti in castigliano per facilitarne la lettura<sup>11</sup>.

Le sottolineature nelle lettere manoscritte sono rese con il carattere corsivo, o italico, così come le parti tutte in maiuscolo di quelle dattiloscritte (in cui Mosè usa spesso il maiuscolo invece della sottolineatura).

- Per le numerose citazioni da lettere o altri manoscritti ci siamo limitati, per non appesantire eccessivamente la lettura, a indicare autore, destinatario e data, senza dare ogni volta la collocazione archivistica. Salvo indicazione contraria, i documenti citati sono conservati nell'Archivio Mosè Bertoni recuperato a Puerto Bertoni (ora catalogato e in attesa di un luogo definitivo di conservazione e consultazione in Paraguay), oppure nel Fondo Bertoni dell'Archivio cantonale di Bellinzona, di cui è in preparazione un catalogo dettagliato.

- Segnaliamo infine che la biblioteca del Conservatoire et Jardin botaniques di Ginevra conserva una raccolta completa delle pubblicazioni di Mosè, in originale o in fotocopia.

---

<sup>11</sup> Giunto in America, Mosè abbandona l'italiano, che utilizza episodicamente, e con fatica crescente, soltanto per scrivere ai parenti rimasti in Svizzera. Col fratello Brenno passa subito al francese, lingua che usa anche nelle relazioni internazionali di carattere scientifico. Già un anno dopo l'emigrazione tutti gli altri scritti, anche le lettere alla moglie, sono in spagnolo. In alcune lettere del periodo argentino (per ragioni di segretezza) e in alcuni appunti personali, Mosè utilizza anche il romancio (rumantsch), la quarta lingua nazionale svizzera, parlata da una piccola minoranza, nella regione che confina con la valle di Blenio. Mosè leggeva correntemente il tedesco, l'inglese e conosceva il latino, anche se non perfettamente. In Paraguay ha imparato anche il portoghese e il guaraní.

